

RAFFAELE PRODOMO
LA LIBERTÀ ASSEDIATA DAI SUOI NEMICI

L'attribuzione all'essere umano della capacità di scelte autonome e responsabili è stata da sempre oggetto di critiche serrate che hanno interpretato la sensazione soggettiva della libertà del volere come niente più che una mera illusione. Col paradosso ulteriore che essendo l'uomo stesso origine di tale illusione, si concretizza un vero e proprio autoinganno, più o meno consapevole. Il primo determinismo condizionante è senza dubbio quello teologico, con la necessità di conciliare onniscienza divina e libertà d'azione dell'uomo, Grazia divina e comportamento responsabile ai fini della salvezza. Se un comportamento appropriato al dettato dell'etica religiosa non è garanzia sufficiente alla salvezza personale che dipende unicamente dalla grazia dispensata da Dio con criteri a noi imperscrutabili, perché mai fare il bene? Secondo Dostoevskij se Dio non esiste tutto è lecito, ma si potrebbe dire anche il contrario: proprio perché c'è un Dio con le caratteristiche prima elencata allora tutto è lecito! Non mancano poi i determinismi della filosofia, basti ricordare la completa negazione della libertà umana presente in filosofi come Spinoza e Hobbes. Classici esempi quello della trottola o delle palle da biliardo. Se potessero essere coscienti del loro roteare o correre sul tavolo sicuramente si sentirebbero liberi di fare quel movimento che noi sappiamo essere totalmente eterodiretto e integralmente governato dalle leggi di movimento dei gravi. Per analogia l'uomo si sente libero perché ignora i veri determinanti dei propri comportamenti. Ma una volta che il pensiero razionale ne dimostra l'esistenza, allora non può fare a meno di prenderne atto ed adeguarsi al suo vero status. Il determinismo di stampo economico-politico, tipico del marxismo classico e recuperato poi dalla sociologia della seconda metà del secolo scorso, è un ulteriore esempio di negazione della libertà individuale sopraffatta da leggi economiche e condizioni sociali cui è impossibile sottrarsi. Soprattutto negli anni Settanta il paradigma sociologico si impose provocando quella che Francesco Compagna definì la sbornia sociologica alla quale avrebbe fatto seguito, secondo l'intellettuale napoletano, un'altra sbornia, quella genetica, paradigma egemone dagli anni ottanta in poi.

Dopo il determinismo teologico, filosofico e socio-economico, si presenta con tutta la sua potenza probatoria il determinismo scientifico che assume varie forme: la versione della fisica classica, in qualche modo messa in crisi dagli sviluppi della meccanica quantistica, il già ricordato determinismo genetico e infine, ultimi in ordine di apparizione, il determinismo neuronale conseguenza degli sviluppi delle neuroscienze contemporanee e quello correlato alla cosiddetta intelligenza artificiale.

La libertà assediata

La libertà, intesa come capacità di agire in maniera autonoma in un contesto di relazioni sociali ispirate al confronto e al dialogo razionale e democratico, non ha mai avuto vita facile, trovando sul suo cammino ostacoli di varia natura che ne hanno messo in dubbio l'effettiva esistenza. Si tratta delle concezioni deterministiche che da diverse prospettive storiche hanno sistematicamente negato la libertà, ora con motivazioni teologiche, ora con argomentazioni filosofiche e teorie scientifiche. In tale contesto, la libertà si può, per certi versi, paragonare a una cittadella fortificata sottoposta a un assedio da parte di molteplici forze nemiche, ognuna fornita di un proprio arsenale specifico. Contro questo strapotere strategico i difensori della libertà hanno spesso adottato la politica del *divide et impera*, la tattica che punta, attraverso la separazione tra le varie dottrine deterministiche, ad una competizione tra loro con reciproco annientamento. Risulta abbastanza evidente, infatti, che le singole teorie deterministiche abbiano come obiettivo polemico non la sola teoria della libertà ma anche le altre dottrine deterministiche. Del resto, come potrebbe un sostenitore del determinismo genetico andare d'accordo e accettare le argomentazioni medievali circa la prescienza divina e il suo rapporto col libero arbitrio? Il fatto che due teorie deterministiche abbiano un avversario in comune non si traduce in un accordo tra loro.

In questo scritto si prenderanno in considerazione le critiche rivolte alle filosofie della storia da parte del pensiero storicistico crociano che apprezza il valore della libertà ma non la pone al di fuori e al di sopra della storia, bensì la considera come ragione immanente del flusso del tempo come un fiume carsico che non si vede in superficie ma dispiega i suoi effetti sul mondo dal profondo.

Successivamente si esaminerà il fenomeno della cosiddetta intelligenza artificiale, con le sue previsioni di un futuro dove la libertà è impossibile, stante la completa sostituzione degli umani da parte delle macchine pensanti.

Croce e la Religione della Libertà

La fede nella libertà come valore, il considerarla come un fondamento centrale nel momento più cupo della storia europea del XX secolo, quando la maggior parte dei Paesi europei era sottoposta alla dominazione nazista e anche in altri Paesi non direttamente influenzati da Hitler erano al potere regimi totalitari simili al fascismo italiano (Portogallo e Spagna) che dimostrarono grande prudenza rifiutando di seguire i nazisti nella guerra mondiale, evitando quella tragedia nella quale, invece, si buttò a capo fitto Benito Mussolini. Ne *La storia nel secolo decimonono*, nel momento di massima affermazione di questi regimi che negavano la libertà, Croce difendeva l'ordinamento politico liberale con argomentazioni originali rispetto alle tradizionali dottrine politiche. Per il filosofo napoletano la libertà non si esauriva negli istituti giuridici che in vario modo la declinano empiricamente, essa va collocata un gradino più alto rispetto ai pur essenziali vincoli politico-giuridici. Essa aveva le caratteristiche di una fede religiosa in lotta con altre opposte fedi che ne avrebbero voluto il suo annientamento; cosa impossibile in quanto grazie al suo carattere religioso la Libertà è necessariamente eterna. Ma, pur assegnandole un valore eterno, Croce non mancava di indicare e alimentare una lotta politica volta alla affermazione del valore qui e ora.

In questo modo, si evita il rischio di una filosofia della storia, ossia la concezione secondo la quale gli eventi si susseguono in maniera necessaria con un ordine precostituito così che il precedente produce il successivo in una sorta di catena in cui tutti gli avvenimenti sono interconnessi e ineluttabili e non ammettono né smentita (Popper direbbe falsificazione) né conferma. Si comprende meglio il senso della famosa frase, ripetuta come fosse un mantra: *La libertà vince anche quando perde* attribuita a Bertrando Spaventa prigioniero in Castel dell'Ovo a causa della sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848 a Napoli; quindi, pur essendo accomunati da una medesima fede, in Croce questa affermazione della libertà non era un'affermazione scontata a priori come lo era invece nel filosofo hegeliano, tra l'altro zio di Croce. Se il primo determinismo contro cui si scagliò la critica crociana fu quello di matrice hegeliana, su cui non fu difficile avere la meglio, ben più dura fu la polemica crociana nei confronti di un avversario molto più potente e pericoloso, ossia la teoria marxista della struttura e della sovrastruttura. Secondo questa teoria la molla che spinge gli uomini nelle loro azioni è esclusivamente una molla economica interpretata come unico criterio di spiegazione degli eventi storici. In questo caso il passaggio analizzato da Marx dalla società feudale fondata sulla rendita agricola alla

società capitalistica dove la ricchezza economica e il potere politico sono saldamente nelle mani di una classe nuova, la borghesia, è un passaggio obbligato. La classe borghese acquisito il potere economico che le veniva dalla rivoluzione industriale operò una trasformazione radicale dell'assetto economico politico generando la società capitalistica industriale dove il borghese otteneva i suoi profitti attraverso lo sfruttamento del lavoro degli operai nelle fabbriche. La figura centrale che secondo Marx sarebbe stata l'erede della classe borghese era data dalla classe operaia (definita anche come proletariato) che avrebbe preso in mano il proprio destino e avrebbe sostituito la classe capitalistica attualmente dominante. Tali passaggi storici: feudalesimo-capitalismo e capitalismo-comunismo erano necessari e si sarebbero realizzati automaticamente per una sorta di necessità interna che avrebbe portato al nuovo assetto politico e sociale, senza ammettere salti o scorciatoie. In definitiva la teoria marxista pensava sé stessa e si presentava come teoria scientifica che aveva individuato e studiato il filo rosso della Storia. Si ribadisce che in tale assetto quello che conta effettivamente per determinare gli eventi storici è la struttura economica. Nei saggi e negli scritti che Croce, a cavallo del secolo, dedicò alle analisi del materialismo storico la polemica era rivolta essenzialmente a sottolineare l'eccessivo peso del fattore economico considerato *struttura* della realtà, di contro alle altre attività umane. La critica di Croce si concentrava su questo carattere comune tipico della letteratura marxista della storia che trasformava gli uomini in marionette mosse da un solo filo, quello economico, negando alle attività umane ogni elemento di libertà che veniva interpretato come semplice copertura degli interessi economici dei capitalisti.

Intelligenza artificiale e egemonia delle macchine

Esaurito il primo argomento, relativo alle critiche provenienti dal mondo delle filosofie al concetto di libertà, passiamo a esaminare un partecipante all'assedio da non trascurare in quanto a pericolosità. Ci si riferisce al mondo prospettato dalla Intelligenza Artificiale (IA). Si offrirà, quindi, una panoramica delle definizioni maggiormente in uso e dei settori principali di analisi¹. Tuttavia, la disamina dei punti critici dell'approccio digitale mo-

1 La letteratura sull'IA è sterminata, qui ci si limita a menzionare alcuni testi recenti: A. Longo, *Intelligenza artificiale. L'impatto sulle nostre vite, diritti e libertà*, Mondadori 2020; S. Quintarelli, *Intelligenza artificiale. Cos'è davvero, come funziona, che effetti avrà*, Bollati—Boringhieri 2020; G. M. Flick, C. Flick, *L'algoritmo d'oro e la torre di Babele*, Baldini & Castoldi, 2022.

stra subito una peculiarità che è anche un problema: l'aleatorietà dei contenuti e dei metodi di ricerca. L'IA, paradossalmente, si è mossa troppo e troppo velocemente da un settore all'altro, affrontando problemi diversissimi tra loro. E questo disorienta lo studioso che vorrebbe demarcarne metodi e oggetti della ricerca. Gli studi di cibernetica di Norbert Wiener, che si può considerare tra i precursori dell'IA, si occupavano dei servo-meccanismi di controllo in uso alle batterie di cannoni anti-aerea durante la seconda guerra mondiale². Si comprende facilmente che tutto questo mette in seria difficoltà sia l'indagine sui precursori sia la tradizionale critica dei saperi. La critica teorica, infatti, si trova davanti una serie di metodologie di studio e di contenuti di pensiero che si modificano continuamente e sfuggono a una sintesi e a una valutazione complessiva coerente. Nella stragrande maggioranza, gli studiosi di IA pur essendo consapevoli del problema, strada facendo se ne dimenticano, proseguendo lo studio della materia come se fosse raggruppata e ordinata in maniera tradizionale. Il problema principale in questi casi è legato al fatto che, mancando una teoria condivisa dell'IA, si riduce anche la capacità critica, cui viene a mancare un adeguato referente dialettico. In definitiva, se ammettiamo che la teoria in sé stessa è indefinita e estremamente variabile nel tempo, dobbiamo per coerenza ammettere che anche la critica non può avere piena aderenza alla realtà. Questa irrequietezza, infine, induce alcuni interpreti a ritenere il fenomeno ampiamente sopravvalutato. In definitiva, l'intelligenza in questione non sembrerebbe particolarmente intelligente né abbastanza artificiale. Come si vede, si tratta di un giudizio critico che si basa sugli esiti negativi attribuiti all'IA in vari settori della vita, pubblica e privata. A titolo esemplificativo, relativamente alla vita pubblica, vanno sottolineate le conseguenze in campo economico e giuridico, dovute all'automazione generalizzata dei processi produttivi con ricadute in campo occupazionale a dir poco drammatiche. Relativamente al privato, non sono da trascurare i riflessi psicologici che un completo sviluppo dell'IA comporta, in particolare la perdita del sentimento di unicità da sempre patrimonio ritenuto esclusivo della specie. Tutto questo ha fatto parlare di un lato oscuro della IA per la quale può valere il detto che non è tutto oro quello che luccica. Allo stesso modo, si potrebbe dire che non tutto ciò che si presenta come intelligente lo sia veramente³.

-
- 2 Wiener è nato nel 1894 negli Stati Uniti da un padre ebreo di origine russa. Aiutò a inserirsi negli ambienti accademici americani la schiera di scienziati di origine ebraica, costretti da Hitler a fuggire dalla Germania e, da tale esilio, contribuirono alla sconfitta del nazismo. N. Wiener, *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani*, Boringhieri, 1966.
 - 3 K. Crawford, *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, il Mulino, 2021.

Ciò premesso proviamo ad esaminare alcune definizioni fondamentali. In primo luogo, la definizione stessa dell'IA come: la capacità, da parte delle macchine, di imitare comportamenti tipici dell'uomo. L'imitazione, però, non è fine a sé stessa, ma tende invariabilmente a una sostituzione, per cui la macchina sostituisce l'uomo in tutte le funzioni nelle quali le sue abilità siano superiori. Si pensi al gioco degli scacchi, uno degli ambiti particolari oggetto degli interessi degli studiosi. Per decenni si è pensato che l'abilità nel giocare a scacchi a livelli di eccellenza fosse capacità peculiare ed esclusiva dell'uomo, per cui l'imitazione da parte delle macchine con la partecipazione al gioco avveniva sempre a livelli inferiori a quelli occupati dagli umani. Questa convinzione andò incontro ad una brusca confutazione nel momento in cui un computer, dotato di adeguato programma di gioco, sconfisse più volte e in più partite, Kasparov, il campione degli scacchi dell'epoca. A questo punto, la capacità umana non si poteva più ritenere a priori superiore alla capacità delle macchine, come si era creduto fino ad allora. Inoltre, l'incremento prestazionale non era stato elaborato da programmatori informatici professionali, ma era frutto di apprendimento spontaneo. Quindi, assumere compiti umani con modalità indistinguibili tra uomo e macchina è una fondamentale caratteristica dell'IA. Si fa riferimento in questo caso alla capacità del computer di imparare da quell'attività in maniera autonoma rispetto all'uomo, con esiti imprevedibili e irreversibili. La frase standard per esorcizzare le preoccupazioni degli umani, adoperata con frequenza tale da trasformarla in un vero e proprio luogo comune, "nei computer possiamo trovare solo quello che abbiamo messo noi", è semplicemente falsa. Il sistema intelligente, infatti, sa riconoscere elementi nuovi immessi nel gioco ed è in grado di combinarli in modo originale, preparandosi così le condizioni necessarie all'evoluzione indipendente dalle capacità umane. Si apre per le macchine una strada che porta verso la singolarità, conquistata in competizione con l'intelligenza umana, circostanza non neutrale anzi gravida di potenziali conflitti in un futuro non molto lontano. Le occasioni per determinare un conflitto uomo-macchina ci sono tutte, come viene rappresentato in molta della letteratura cinematografica di contenuto fantascientifico da *Odissea nello spazio* a *Terminator* e a *Io, Robot* abbiamo numerosissimi esempi, sia in ambito letterario che cinematografico, di questo conflitto potenziale tra l'uomo e la macchina e delle sue declinazioni concrete nel momento in cui la macchina assume quelle capacità autonome di apprendimento e di giudizio racchiuse nel significato di 'singolarizzazione', termine col quale si intende il momento in cui i robot sviluppano, attraverso modalità ancora sconosciute, la capacità per eccellenza umana: l'autocoscienza.

La cibernetica come precursore dell'Intelligenza artificiale

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, Norbert Wiener nel suo *Introduzione alla cibernetica* anticipa alcuni dei più moderni concetti dell'Intelligenza Artificiale, argomentando circa la possibilità di progettare macchine in grado di apprendere e di simulare le complesse operazioni del cervello umano. “Per molti anni mi sono occupato di problemi di tecnica delle comunicazioni -è Wiener che parla – Essi mi hanno indotto a studiare e a progettare numerosi tipi di apparecchi, alcuni dei quali hanno dimostrato una sorprendente capacità di imitazione del comportamento umano, gettando quindi una nuova luce sulla possibile natura di questo comportamento. Essi hanno anche rivelato una terrificante attitudine a sostituire la macchina-uomo in tutti quei casi in cui essa è relativamente lenta e inefficace”. Ci troviamo, dunque, nell’urgente necessità di esaminare le capacità di queste macchine nella misura in cui esse influenzano la vita dell’uomo, e le conseguenze di questa nuova, fondamentale rivoluzione nel campo della tecnica. Wiener, nel suo volume, tratta i contenuti cognitivi con un metodo non riduzionistico, parole e cose si intrecciano contaminando significati tradizionali con suggestioni nuove. Un metodo complesso che mentre mette in evidenza le analogie organismo-macchina stravolge la logica tradizionale che tende alla separazione netta stabilendo attraverso una logica non lineare la distinzione, ma anche l’interazione dei fenomeni. Questo consente, ad esempio, di definire l’entropia non solo come dissipazione dell’energia, ossia dispersione di calore, come ci dicono le leggi della termodinamica, ma di reinterpretarla studiandola nei suoi stati intermedi lontani dall’equilibrio finale: la cosiddetta morte termica. In quei territori ai margini del caos, da sempre generatori della novità, si formano sistemi termodinamici relativamente stabili. Inoltre, egli si sente in dovere di avvertire il lettore circa i rischi e le catastrofi connesse a tali processi, e lo invita, talvolta utilizzando toni dal sapore apocalittico, a una corretta gestione di questo nuovo corso, data l’impossibilità di tornare indietro. Il padre della cibernetica, quindi, si rende artefice di una rivoluzione epistemologica significativa: per lui l’identità, concetto metafisico e costitutivo dell’umano, non è più sostanza immutabile e senza tempo e diviene, piuttosto, un processo. Se si dovesse scegliere una immagine iconica per rappresentarla, quella di una fiamma sarebbe preferita a quella di una pietra. Una forma riproducibile, modificabile e trasmissibile si sostituirebbe all’immagine di un frammento di sostanza.

Tali affermazioni, piuttosto polemiche nei confronti della metafisica sostanzialistica classica, non solo sottolineano come i meccanismi autopoie-

tici sottraggano all'uomo le prerogative credute esclusive, ma anticipano anche che l'umano potrebbe essere interamente sostituito dalle macchine. Invero, tale apocalittico scenario di scontro tra sistemi – naturali e o artificiali – pur essendo sostenuto da un'ampia maggioranza di studiosi non è, tuttavia, una previsione unanimemente condivisa. Essa ha un discreto numero di ricercatori fortemente critici per i quali la teoria in questione è paradigmatica, ossia non si può accettare o rifiutare da sola ma va considerata all'interno di una cultura dominante, quel paradigma, di cui parlava Kuhn, che va accettato o rifiutato *in toto*⁴. Quel che sempre più si consolida è il ruolo rivendicato dalla stessa macchina di una responsabilità diretta verso gli esiti dei propri comportamenti, creando le premesse per una attività di elaborazione di regole e comportamenti esemplari che si fa fatica a non chiamare morale. Un ruolo di grande importanza va riconosciuto non a un filosofo o uno scienziato bensì a uno scrittore di fantascienza, il geniale Isaac Asimov con le sue tre leggi della robotica, che si possono considerare la Carta costituzionale dell'IA:

“1) Un robot non può recare danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno;

2) un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge;

3) un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge”⁵.

Queste tre regole, universali e astratte, come dovrebbero essere tutte le leggi, in special modo quelle costituzionali, dovrebbero fornire un efficace scudo a difesa degli esseri umani, mettendoli al riparo da tentativi egemonici delle macchine. Peccato che nel conseguire un sempre maggiore affinamento ermeneutico delle disposizioni di legge la macchina intelligente possa andare oltre l'interpretazione originaria delle tre leggi. Infatti, nel momento in cui il robot giurista mette in evidenza il contesto in cui interpretare le tre leggi della robotica, un contesto entro cui il danno agli umani non viene dall'esterno ma è un danno auto-procurato attraverso politiche ambientali dissennate, non deve stupire il capovolgimento del contenuto normativo, capovolgimento che può comportare danni ai singoli in ragione della salvezza della specie. In tali circostanze, è probabile che le macchine intelligenti siano arruolate dalla coalizione anti-libertà. Si assiste a un accerchiamento dell'umanità che viene tenuta sotto assedio e dere-

4 T.Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi 1969.

5 I. Asimov, *Io, Robot*, Bompiani, 1963. Le Tre Leggi della Robotica sono poste in epigrafe al volume.

sponsabilizzata dalle macchine che tendono a sostituire l'uomo ogni volta che sia possibile. L'evento fondativo di questa radicale trasformazione del rapporto uomo-macchine è la 'singolarizzazione', di cui si è già fornito il significato. Si tratta del processo evolutivo di cui è protagonista la macchina che diventa cosciente e quindi capace di sottoporre a critica non solo i propri comportamenti, ma anche i comportamenti umani. L'Uomo viene collocato al centro di un dibattito che attraverso l'esproprio della sua migliore capacità, tende a privarlo della responsabilità.

L'intelligenza artificiale, le neuroscienze e i determinismi classici sono tutti schierati ad accerchiare e tenere sotto scacco la libertà, che sarebbe sicuramente spazzata via se nel campo avverso non si manifestassero segni di un inevitabile dissidio interno. Da ciò il *divide et impera*, di cui si è fatto cenno in precedenza.

Dopo la storia degli scacchi, in cui si dimostrò che il computer può superare di gran lunga l'attività umana anche nell'ambito sociale e sportivo, analogo sorpasso si è avuto in ambito scientifico e artistico. Hanno suscitato motivato clamore due proposte (apparentemente provocatorie) tese a considerare l'attività di eccellenza parametro comune tra uomo e macchine. Riconosciuta anche la possibilità di poter rappresentare e imitare le funzioni umane in tutte le loro manifestazioni, non c'è da stupirsi delle candidature ai Nobel per la medicina e la letteratura avanzate nei confronti di due robot. La richiesta di candidare un'entità meccanica al premio Nobel è sicuramente premiante per coloro che hanno inventato l'IA, presenta però anche dei risvolti negativi legati al senso di deprivazione che si prova di fronte alla perdita di una certezza finora incrollabile: la certezza di essere e sentirsi unico.

Oltre a questo momento di depressione individuale parte anche una sorta di deresponsabilizzazione collettiva. A un certo punto, vedendosi superato dalle macchine, non solo in campi specifici ma per la totalità delle sue capacità personali, l'essere l'umano si è sentito svuotato. Una serie di teorici dell'AI affermano che la macchina, apprendendo con sempre maggiore velocità dati e contenuti esperienziali, e, soprattutto, sviluppando la capacità critica di apprendere dai propri errori, diventerà autocosciente, ed è in dubbio non il se ma solo il quando questo evento si presenterà. Già adesso una serie di sistemi si sostituiscono all'uomo; pertanto, si profila un problema di responsabilità e trasparenza. Si pensi alla guida automatica, che non deresponsabilizza completamente l'uomo, anzi, quando si verifica un incidente, il guidatore umano è chiamato a intervenire correggendo la macchina. Al contrario, abbiamo una apparecchiatura medica, il defibrillatore cardiaco, che non è considerabile IA (non apprende dalla propria experien-

za, quindi non migliora autonomamente) la procedura del cui utilizzo non richiede un laureato in medicina e, pertanto, nel caso di un evento avverso imprevisto non si potrà essere accusati di errore medico. La responsabile è unicamente la macchina. Un'ultima riflessione sulla responsabilità. Contrariamente alle abitudini tradizionali che educavano il medico ad essere estremamente geloso della professione, oggi, molti medici non disprezzano il coinvolgimento di altre figure professionali nell'attività clinica. Rispetto al passato recente, si preferisce un alleggerimento del peso morale, di modo che la responsabilità non ricada unicamente sulle spalle del medico che vorrebbe essere deresponsabilizzato o, quanto meno supportato, nel *decision making* e, soprattutto, è terrorizzato dalle politiche aggressive che le compagnie assicurative riescono a mettere in piedi sulla base di denunce sollecitate, alle volte in maniera esageratamente faziosa, nei confronti di eventuali, ma non ancora dimostrati, errori medici. Tutto questo a scapito però della onorabilità della professione legale, che si presta a questo gioco al massacro, e del prestigio del medico. Grave è, soprattutto, l'indifferenza degli ordini professionali e delle associazioni di categoria che non si rendono conto che quello che viene guadagnato sul piano della sicurezza economica viene perso sul piano del prestigio della professione.

Conclusione: limiti e problemi dell'IA

In primo luogo, si tende in genere a considerare l'IA come il prototipo della tecnologia eco-compatibile, una scienza senza consumi energetici significativi e una ridotta emissione di gas inquinanti. Le tre transizioni, digitale, ecologica e climatica sono spesso viste in simbiosi e in connessione virtuosa tra di loro.

Ebbene, questo è un mito fuorviante. L'industria che produce i materiali necessari a costruire strumenti e apparecchiature di IA ha bisogno di un metallo raro, il litio, estratto da miniere che non hanno nulla da invidiare rispetto alle attività estrattive di carbone, petrolio e altri minerali rari, passibili di sfruttamento a oltranza con esaurimento di risorse non rinnovabili. Infine, l'industria dell'IA incide in maniera significativa anche nella produzione e dispersione di CO₂. Per avere un'idea dell'entità dell'inquinamento, esso si colloca più o meno allo stesso livello di tutto il traffico aereo mondiale. Ricordiamo, inoltre, il già segnalato colossale cambiamento nell'ordine economico del pianeta, associato al crollo terrificante dei livelli occupazionali battezzato, in maniera molto efficace da un punto di vista comunicativo, quinta rivoluzione economica.

Un altro problema, che si associa alle prospettive di sviluppo dell'IA, è quello appunto della possibilità di utilizzare i robot nelle attività professionali ad elevato tasso scientifico, quali l'attività del giudice e quella dell'avvocato e del medico. Anche qui il dilemma è tra attività di supporto e consulenza fornite dall'intelligenza artificiale di contro a una vera e propria sostituzione. Della sostanziale ambiguità del rapporto col mondo medico, si è già accennato. Restano aperte infinite ulteriori opzioni che si possono ipotizzare e analizzare in futuro (se ci sarà un futuro per l'umanità): nel caso la macchina diventasse più brava non solo a giocare a scacchi ma anche a partecipare a una riunione di condominio o progettare la colonizzazione di Marte, tutte le azioni, semplici o complesse che siano, vedranno gli uomini slegati da obblighi operativi e, se continuerà a prevalere la logica della sostituzione, allora è proprio il caso di preoccuparsi: *mala tempora currunt per Homo Sapiens!*